

Le velenose nozze brechtiane

A Trento l'efficace allestimento di (e con) Corrado D'Elia

di Tommaso Pasquini

TRENTO. Si disgrega lentamente la scenografia, fatta di un fragile arredo casalingo "fai da te", allestita sul palco del Teatro Cuminetti. Fino a crollare letteralmente come il mondo di cartapesta dei suoi protagonisti: rappresentanti di quella che nello spettacolo di Brecht viene chiamata "piccola borghesia". Formula che oggi può apparire un po' data, e il cui utilizzo è di fatto uscito dalla terminologia diffusa. Anche se non sono certo usciti di scena i comportamenti, i vizi, le vuote formalità che i nove personaggi de "Le nozze dei piccolo borghesi" hanno messo in scena martedì sera nello spettacolo di Corrado D'Elia. Anzi, quelli che nell'opera di Brecht sono evidenziati come i lati più meschini e falsi della realtà piccolo borghese si possono riconoscere ormai come tratti significativi della società in generale, oltre

una distinzione di classe che appare inevitabilmente anacronistica. La Compagnia Teatri Possibili ha messo in scena la disgregazione del senso comune del borghese decoro dando sfogo all'ironia dei personaggi: da quella degli sposi, Maria e Giacomo (quest'ultimo interpretato da d'Elia stesso), patetici mentre difendono una vuota idea di purezza; fino a quella dei velenosi parenti che quando arriva il momento di pensare seriamente a qualcosa si mettono a ridere in maniera insensata, per non guardare in faccia una realtà che mal si concilierebbe con l'ordine e il decoro (iniziali) del salotto in cui si festeggiano gli sposi. Mentre si consuma il pranzo di nozze, attorno a cui prende vita lo spettacolo tra racconti storielle che nessuno trova divertenti anche se accolte nell'ilarità comune, vere e proprie istantanee, scattate mentre luci e musica inquadrano un palcoscenico im-

mobile, fissano lo sguardo su momenti più grotteschi: la panna montata avariata e nonostante tutto divorata nella concitazione generale; lapidari ipse dixit piovuti dal cielo che il padre della sposa richiama sul suo dito indice insieme alle folgori; subdoli sguardi che gli invitati si scambiano furtivamente tra un contatto e l'altro sotto il traballante tavolo. Scene di pura volgarità, che i personaggi sviluppano come tante marionette legate ad un filo guidato non si sa come e da chi. E nessuno di loro, d'altronde, se lo chiede.

Probabilmente più dello spettacolo nel suo complesso, dove l'ironia, il carisma, e la comicità di D'Elia (che con i suoi disperati "Ma no" rivolti ai pezzi di mobilia che progressivamente si disfanno indovina un vero e proprio "tormontone", fin troppo presente all'interno dello spettacolo) mettono a volte in ombra i lati più crudi (e tragici) della storia.

TRENTINO

giovedì 8 GIUGNO 06